



www.storiaememoriadibologna.it
www.museibologna.it/risorgimento

Testo tratto dalla rivista 'Bollettino del Comune di Bologna' numero 12, dicembre 1924.
Trascrizione a cura di Lorena Barchetti

LE FESTE AL PALAZZO BACIOCCHI

Certamente il Principe Felice Baciocchi, quando lo scelse a sua dimora e ne fece acquisto dal conte Vincenzo Ranuzzi, era ben lontano dal prevedere che la sua discendenza sarebbe estinta pochi anni dopo e che neppure la figlia superstite avrebbe conservato alla famiglia paterna il magnifico Palazzo nel quale il vecchio genitore trascorse assai tristi gli ultimi anni della sua vita, tra i turbinosi ricordi dell'epopea napoleonica e le lontane e ormai svanite speranze della sua resurrezione.

<<bologna, dalla morte di Napoleone fino alla rivoluzione del 1830, e anche, in seguito fino al 1840, divenne il centro del movimento di reazione contro la reazione sanfedista, e l'ideale napoleonico continuò l'opera sia di rivendicazione politica e morale sotto gli sguardi torvi e sospettosi dell'Austria, di cui la Chiesa erasi resa un efficace, sebbene debole strumento di dominio negli stati pontifici.

Nell'ultimo giorno di Carnevale del 1824, che era il 2 marzo, il Principe Baciocchi aperse per la prima volta le sale del suo splendido Palazzo, sebbene allora non fosse ancora compiutamente restaurato.

Non erano mancati anche in precedenza gli inviti a pranzo e i ricevimenti della nobiltà e del medio ceto, che il Principe soleva destinare in un giorno di ogni settimana, ma il 1824 segna una delle date più memorande negli Annali della vita bolognese di quel tempo, in cui tutti gli occhi erano rivolti verso la famiglia di Napoleone e dei suoi parenti nell'ansiosa attesa di fatti straordinari e meravigliosi.

Il Principe Baciocchi già dal maggio 1822 aveva cominciato a pensare seriamente a collocare l'unica figlia Elisa Napoleone, la quale toccava ormai i sedici anni. Fallite le trattative, che Luigi Bonaparte aveva iniziato in quell'anno per il figlio, il Principe Felice, che era stato di recente iscritto nel Libro d'oro della nobiltà bolognese, si era dato prima alla ricerca e poi alla sistemazione di una bella e decorosa dimora nella quale avesse potuto offrire feste, balli, pranzi di gala e ricevimenti.

Intanto le relazioni del Principe in città si fecero sempre più intime e cordiali con tutte le autorità civili ed ecclesiastiche, fra le quali primeggiava il Cardinale Oppizzoni, Arcivescovo, che godeva delle più alte aderenze alla Corte Romana. E lo stesso Cardinale si rese intermediario per cercare un degno collocamento alla giovane ed esuberante Principessa Elisa Napoleone.

Ma in Bologna non fu possibile trovare un nobile di antico casato che accettasse il matrimonio. Allora si volsero gli sguardi ad altri nobili dello stato pontificio e il Card. Oppizzoni presentò la proposta del Conte Pacifico Camerata Passionei de' Mazzoleni Bernardo per il giovane figlio, Conte Filippo, che ancor diciottenne era da poco uscito di Collegio.

I due giovani s'incontrarono per la prima volta il 17 luglio 1824 a Palazzo Baciocchi, dove fu presentato alla Principessa e l'incontro parve ad entrambi di piena soddisfazione.

Pochi giorni dopo, il 22 luglio, fu concluso il contratto nuziale nello stesso Palazzo, alla presenza del Principe Felice Baciocchi, della figlia, Elisa Napoleone, del giovanetto, Principe Federico, di lei fratello, del Conte Filippo Camerata e del padre di lui, assistito dall'avv. Barone Carlo Mazzoleni, dall'avv. Bartolomeo Scalfarotto, Presidente del Tribunale d' Appello per le

Quattro Legazioni, dal Conte cav. Antonio Aldini, dal Conte Cesare Bianchetti, dal Conte Guido Taddeo Pepoli e dal Conte Alessandro Agucchi, curatori degli sposi.

Furono pure presenti alla firma del contratto il Cardinale Oppizzoni, il Conte Colonnello Filippo Resta, il Marchese Girolamo Zappi, il Barone cavalier Eugenio Le Bon, altri famigliari ed invitati ragguardevoli.

La dote assegnata alla sposa fu di 14 mila scudi, parte dei quali furono comprese in gioie, pizzi e biancherie, ed inoltre uno estradotale di ugual somma fu assegnato libero per la Principessa senza figurare nel contratto nuziale. Il corredo che non faceva parte della dote magnifico dono, specialmente in cose preziose, fu assegnato con la condizione di far compagnia al Principe durante il suo soggiorno in Bologna.

Le condizioni fatte allo sposo furono di mantenere tre legni e quattro cavalli oltre due altri da sella, buon trattamento, due servitori, due donne e cameriere, governante, cuoco, cocchiere e secondo uomo; il Palazzo in Ancona e Senigallia, oltre la superba villeggiatura con giardino e serraglio presso Ancona, più il palco ad ogni teatro, e spillatico di cento scudi al mese. In caso che gli sposi volessero dividersi dallo suocero vennero ad essi stabiliti dieci mila scudi di rendita.

La stipulazione avvenne con molta etichetta e dopo la firma del contratto furono serviti dei rinfreschi. Il Principe regalò al futuro genero uno splendido orologio di finissimo lavoro di cesello, che recava dentro il ritratto della Principessa, insieme con catena, sigilli ed altri oggetti preziosi.

Il Conte, che era uscito da tre giorni di Collegio, ancora non riusciva a nascondere l'ordinario imbarazzo della sua età e sembrava più stordito che disinvolto e cosciente dell'importanza della sua nuova condizione.

La Principessa conosceva pienamente il mondo e le cose, era molto istruita, di carattere vivo e costante, di principi fuori dal comune e di animo elevato e schivo delle frivolezze. Ragionava di tutto e amava specialmente parlare di politica, di storia e di scienze in generale.

S'alzava col giorno e molto lavorava. Teneva raccolti nel suo gabinetto tutti i *Monitori* di Francia dal 1789 e ne conosceva tutto il contenuto; stava al corrente delle cose del giorno e del resto stimava il disegno, la musica, il ricamo e le lingue come supplemento alle ore più oziose. Amava molto il cavalcare ed ogni esercizio violento, dormiva sobriamente e vestiva con ricchezza e insieme anche con negligenza.

Volenterosa di tutto conoscere, dimostrava una morale libera e disinvolta; amava il bello e il grande e se ne compiaceva, passando, con la maggior rapidità dalla più gentile amabilità al più severo contegno e al più imponente aspetto.

Disponeva liberamente di se, ed ora partecipava alle adunanze degli invitati al Palazzo, ora se ne toglieva seguita dovunque dalla sua instancabile dama di compagnia. Coraggiosa e forte in modo eccezionale a lei sola, non temeva i rigori della stagione e non di rado li affrontava senza darsene pensiero. Sembrava di cuore eccellente, ma di spirito insubordinato e indocile. Era di forme maschie e, senza esser bella, offriva particolare attenzione per la strana somiglianza delle ciglia e della fronte, dello sguardo e delle sembianze coi tratti apparenti dell'immortale Zio. Le feste per il matrimonio cominciarono alla fine del mese di ottobre quando il giovane Conte si trovava a Bologna già da parecchi giorni presso la futura sposa. I famigliari notarono, non senza intimo compiacimento, che egli s'era trasformato nei tre mesi trascorsi dopo il fidanzamento e che ora si presentava più disinvolto e d'aspetto assai fresco, sano e piacente.

La Principessa si manteneva, almeno in pubblico, assai riservata e non lasciava trasparire alcun segno di particolare affezione verso il futuro sposo, dando occasione al pubblico bolognese di concepire non pochi dubbi sul vero carattere dei due promessi.

Intanto, avvicinandosi il giorno solenne, il Principe ordinava dei pranzi amichevoli di famiglia e il giovane Conte aveva tutto il tempo necessario per restituire le visite di convenienza.

Un ricevimento speciale e più solenne degli altri fu tenuto all'arrivo del vecchio Conte commendatore Camerata. Tra gl'invitati al magnifico pranzo offerto agli ospiti illustri, erano anche due porporati di Bologna e tutti quelli che avevano preso parte alla stipulazione del contratto di matrimonio.

Subito dopo furono recapitati nelle case nobili della città, scritti in buon italiano, per la sera del 23 ottobre, gl'inviti al ballo che riuscì quanto il più grandioso e magnifico potesse aspettarsi a

Bologna sia per la ricchezza munificenza dei locali, come per il lusso della tappezzeria, dei mobili, e degli arredi tutti di cui il Principe aveva fatto decorare l'antica dimora dei Conti della Porretta, che già un secolo prima aveva ospitato il Re di Danimarca, ora trasformata in una Corte quasi regale.

Si aggiunse il trattamento fatto agli invitati, la gentilezza del principe e il buon umore universale che resero questa festa assai gradita e memorabile.

Intervennero al ballo ben centoventiquattro dame e quattrocento uomini e forse altrettanti ne mancavano, avendo il Principe esteso il suo invito ad ogni classe civile di persone per festeggiare una circostanza così particolare. Un credenziere napoletano, stabilito in Bologna, fece ogni sforzo per rispondere alle premure del Principe e se ne disimpegnò assai bene, se si deve giudicare dai convitati che non omisero di dimostrare il loro compiacimento, tributando manifesti segni di onore ai rinfreschi da lui ammanniti con singolare perizia. I più distinti personaggi, sfolgoranti di onorificenze e di decorazioni cavalleresche, erano presenti a rendere ancor più brillante la festa. La Principessa Elisa Napoleone era vestita con molto gusto ed eleganza e brillava per le più scelte "gioie" che in vari vezzi le coprivano il capo, le orecchie, il collo, la cintura e le braccia.

Introdotti i convitati nella sala da ballo, i promessi sposi iniziarono per un istante la danza, ma poco dopo la Principessa non esitò di aggredire qualunque glie ne richiese l'onore, mentre lo sposo rimase a conversare con alcuni amici di Collegio; e il contegno loro fu notato in senso favorevole perché in otto ore di ballo nessuno degli sposi si permise di rendersi oggetto della comune osservazione.

Il ballo ebbe fine alle cinque del mattino e tutti si ritirarono pienamente lieti e contenti e ben pochi approfittarono delle sale da giuoco dove erano stati preparati i tavolini necessari anche per questo genere di svago, preferendo aggirarsi per il palazzo ed ammirare la magnificenza delle sale.

Oltre all'orchestra nella sala da ballo una seconda era stata collocata in un'altra sala di esse, essendo necessaria, specialmente allora che la gran sala era troppo occupata dai balli figurati. La mattina del 27 ottobre fu destinata per la celebrazione del matrimonio, e la sera per un'accademia musicale e sul tardi invito ad un ballo ristretto soltanto al ceto nobile e cittadino distinto.

Tutto era stabilito perché il matrimonio avesse luogo nell'oratorio privato del Palazzo, che per essere circondato nell'interno da una grande galleria permaneva di dare alla funzione un imponente apparato.

Ma all'ultimo momento l'Arcivescovo fu informato esser contrario alla sua dignità e alla tradizione ecclesiastica, essendo in sede, di recarsi in casa particolare, sia pur d'un Principe per celebrare l'atto; e allora fu modificato il cerimoniale. Infinito fu il concorso dei curiosi intorno al Palazzo Baciocchi e all'Arcivescovato in attesa dell'ora convenuta, ma il corteo ancora non si annunciava. Finalmente alle dieci si videro arrivare tre carrozze; nella prima stava la novella sposa, la dama di compagnia e il Principe col suo agente generale Barone cav. Le Bon; nella seconda lo sposo, il padre, il dott. Passerini e il Corte Bosdari; nella terza il Principino col governatore Loin e i professori Calandrelli e Offer.

Lo scalone del Palazzo arcivescovile era occupato da molte persone e fu necessario agli sposi aprirsi il passaggio tra la folla. Fu notato che il Principe era molto agitato. Appena fu annunciato il corteo l'Arcivescovo andò ad incontrarli accompagnato dai coniugi Marchese Guido Taddeo Pepoli e Letizia Murat, dal Conte Bianchetti, dal Marchese Zappi, dal Presidente della Corte d'Appello, dal colonnello Resta, dal conte Aldini, dal conte Agucchi e da altri.

Indossati i paramenti il Cardinale, mentre ciascuno prendeva posto nell'oratorio, intuonò la messa e in appresso unì gli sposi e loro tenne un breve e acconcio discorso e poi fu servito un rinfresco.

Terminato appena, gli sposi discesero seguiti dagli invitati e soli montarono in un carrozzino e tutti gli altri presero posto nelle rispettive vetture per recarsi al Palazzo Baciocchi, dove era imbandita una distinta colazione, accolti al loro ingresso dalla banda militare.

La colazione terminò all'una pomeridiana, mentre nella vicina caserma militare erano fatti entrare tutti i poveri e ad uno ad uno secondo l'età e il sesso era data l'elemosina di due paoli agli uomini e quindici baiocchi alle donne. Corse voce che fossero distribuiti circa

trecentoquattordici scudi.

Alle cinque e mezza fu dato un gran pranzo di ventiquattro coperti e quanto si poté avere di ricercato da Milano, da Genova e da Firenze fu fatto venire a Bologna per l'occasione.

Alle otto della sera il Principe tenne circolo e più tardi introdusse gli invitati nella sala da ballo, dove fu eseguita una cantata allusiva agli sposi espressamente composta accompagnata dal pianoforte. Cantarono la marchesa Elena Conti, la signora Teodolinda Monti e l'avv. Valaperta accompagnati dal maestro Calandrelli, che, com'è noto, stava a servizio del Principe. Poi venne offerto il rinfresco che fu avvicendato col ballo ad ogni mezz'ora con la più scelta varietà e profusione.

Il Marchese Matteo Conti diresse il primo come pure questo secondo ballo avvicendando la musica e le diverse danze con molto tatto e opportunità. Affabile con tutti fu il Principe, non meno della sposa, la quale la mattina era vestita di un abito bianco con altro di ricchissima blonda al di sopra lavorato superbamente con rosa bianca sul petto e altra bianca in capo e poche perle ornavano il collo.

La sposa accompagnò più volte il marito nella danza, ma ciascuno mantenne contegno disinvolto e dignitoso senza palesare alcun segno visibile di commozione, sebbene tutti gli occhi degli astanti fossero rivolti su di essi.

Durante il concerto musicale furono distribuite molte composizioni poetiche e molte erano state collocate sulle varie tavole situate nelle stanze a disposizione degli invitati.

Alle due dopo mezzanotte si asperse la sala da pranzo dove erano distribuite otto tavole ai lati e una di forma rotonda nel mezzo e tutte portavano in vari ordini alzandosi a guisa di castello la più scelta quantità di dolci. Il caffè, il the e i diversi liquori erano distribuiti qua e là con molto ordine e tra la più squisita finezza dei cristalli, delle porcellane e delle stoviglie si intonano magnificamente con la bellezza della sala dipinta da poco tempo e la doviziosa illuminazione.

Annessa a questa sala ve n'era un'altra ad uso del bigliardo dipinta dal Basoli.

Il ballo seguì animatissimo fino alle sei del mattino. Gli sposi dopo la colazione si prepararono per il viaggio. Il Principe abbracciando la figlia che nel momento del distacco si era abbandonata alle lagrime, volle darle un particolare segno di affetto annunziandole che essa era la padrona di un appartamento nel Palazzo dove era sollecitata di venire spesso a visitarlo.

Era il giorno di domenica e tutte le strade che dal Palazzo Baciocchi conducono a via del Cestello, Cartoleria Nuova, Strada Maggiore sino fuori porta, tutto era pieno di gente. La giornata era magnifica. All'una pomeridiana, raccolti in dignitoso silenzio, i famigliari del Principe discendevano il superbo scalone. I due sposi solo montarono per primi in una carrozza detta *dormeuse*, perché contiene il letto, molti ripostigli e quanto può mai desiderarsi per un viaggio, e nella seconda carrozza montò il principe col suo agente, nel terzo il Principino coi suoi maestri, nel quarto il vecchio conte Camerata coi suoi amici e in fine venivano i domestici.

Fu notato dal pubblico non senza meraviglia che il vecchio conte Camerata vestiva in giacchetta e fumava una pipa e preceduto da un corriere, il corteo partì al gran trotto. La carrozza degli sposi era aperta e la Principessa vestiva un elegante abito bleu da viaggio ed era sorridente di fronte alle cortesie dimostrazioni della popolazione accorsa a salutarla.

Giunto a S. Lazzaro il Principe col seguito fece ritorno in città e gli sposi proseguirono il loro viaggio verso Ancona. La sera il Principe tenne alla sua tavola i suoi più intimi conoscenti e si ritirò di buon'ora.

Tutta la città per qualche giorno parlò del matrimonio della Principessa e dei doni e del corredo, né fu risparmiata la critica mordace e pettegola verso il giovane sposo e la sua famiglia.

Corse voce che il ritardo degli sposi per giungere in arcivescovato la mattina del matrimonio avvenisse per il fatto che il giovane sposo mancava dei calzoni corti, di cui il commendatore, suo padre, non aveva pensato di provvederlo e si dovette attendere alcun poco perché egli stesso gli cedesse e accomodasse i proprii. Un'altra dimenticanza fu quella dell'anello nuziale, a cui il Principe stesso supplì regalando sull'istante una verghetta di brillanti.

Del resto il Conte Camerata a Bologna si fece notare per i modi e il tenore di vita affatto contrario allo splendore e alla munificenza del Principe col quale annodava relazioni di parentela. Basterà ricordare che all'albergo in via Pratello n.843, dopo avere preso dimore col figlio e alcuni servi si faceva cucinare i cibi, specialmente i polli, portati con sé da casa e che

egli stesso distribuiva il pane e le vivande acquistate sulla piazza per i servi. Infausto presagio per la felicità domestica e per l'avvenire della giovane ed esuberante principessa, cui era preparata una sorte avventurosa.

E ben presto se ne videro i primi non dubbi segni!

Appena sei anni dopo, stanca di quel genere di vita provinciale così ristretto e meschino, essa, che era nata tra gli splendori della Corte e sentiva nelle vene il sangue dei Napoleonidi, si separò dal marito portando con sé l'unico figliuolo, e in quello stesso anno mentre la Francia era turbata dalla rivoluzione, essa avventuravasi fino a Vienna per scuotere dal suo torpore il giovane Re di Roma.

Anche dopo il matrimonio della Principessa Elisa Napoleone, il Palazzo Baciocchi rimase il luogo preferito delle più grandiose e magnifiche feste, balli mascherati e ricevimenti celebrati per lo splendore e la ricchezza come degni di una Corte regale.

In quelle sale scintillanti di specchi, di marmi, di candelabri, di mobili dove si viveva una vita di agi, di invidie, di ozi e di amori interessandosi delle notizie del giorno, della moda, di politica, di arte e di teatri non di raro nascevano gare e inimicizie, pettegolezzi e discordie fra le famiglie e spesso per cause frivole scoppiavano in breve odi profondi e feroci.

Ma il Principe era sempre giusto, affabile e gentile con tutti e usava intromettere il suo autorevole intervento per placare gli animi e ricondurre la pace e la buona armonia fra i contendenti.

Negli anni che seguirono l'apertura delle sale le feste da ballo, le conversazioni, le accademie di musica e altri divertimenti si succedettero con maggiore frequenza fino al 1830.

E può dirsi che non vi fu cittadino bolognese di qualche distinzione che non fosse invitato o non partecipasse in qualche tempo dell'anno a qualcuna delle feste o non ammirasse il magnifico spettacolo del superbo Palazzo tutto illimitato e splendente di luce e di vita gaia e spensierata, così che tutti i personaggi che allora erano in Bologna, letterati, professori di Università, scienziati, medici, prelati e porporati non mancavano al lusinghiero invito del Principe.

Il 16 gennaio 1827 a Palazzo Baciocchi fu tenuta una festa da ballo molto allegra e in quell'occasione si contarono ben settantadue signore; ma assai più numeroso e animato fu il ballo mascherato che ebbe luogo la sera del 19 febbraio, nel quale si contarono duecentoventisei dame, e oltre cinquecentoquarantasei cavalieri vestiti nelle foggie più strane per novità e decorose per lusso e ricchezza di foggia.

Di solito questi balli mascherati si tenevano in carnevale. Nel 1828 il Principe diede un solo ballo e questo non mascherato forse in causa delle condizioni politiche di quei tempi. Tuttavia esso non fu minore ad alcuno sebbene le signore intervenute non superassero il numero di centotrentaquattro. Ricche e nuove suppellettili ornavano gli appartamenti di tutto il Palazzo sfarzosamente illuminato e più ricca e magnifica del solito era la tavola del *buffet* coperta ingegnosamente di sceltissimi dolci collocati in bell'ordine dietro alzate di cristallo e contornati di lampadari di nuova e vaga forma e sopra una base a specchi con vasi di finissimo lavoro.

Il Ballo durò animatissimo fino a giorno. Nello stesso carnevale furono dati moltissimi e sontuosi pranzi di gala dal Conte Marescalchi, dal Principe Baciocchi, dal Conte Sampieri, dal Conte Pepoli e da altri patrizi bolognesi. In fine d'anno ebbe luogo a Palazzo Baciocchi un'accademia di canto davanti a sessanta signore che sedevano ai lati e nel mezzo della sala, e gli uomini vestiti di nero stavano dietro le signore. Finita l'accademia fu offerto un rinfresco, poi ebbe luogo il ballo e più tardi il rinfresco.

Nel 1829 furono sospese le feste e i ricevimenti in causa del lutto per la morte di Leone XII, ma poco dopo i funerali del Papa furono riprese le une e gli altri. Al primo ballo tenuto dalle sette del mattino alle nove della sera intervennero oltre centotrentasei delle più distinte dame, ne questa festa riuscì inferiore alle altre per magnificenza e splendore di vestiti e di trattamento agli ospiti.

Il Principe era sempre affabile e cortese con tutti e dovunque in città si lodava il suo contegno pacifico e tranquillo, ma non così benevolmente si parlava della figlia divenuta Contessa Camerata che per il suo carattere fiero e indipendente ormai dimostrava di non poter tollerare più oltre il vincolo coniugale e di voler agire di propria iniziativa. Stanca della monotona vita cui era stata condannata per l'infelice matrimonio, non ostante che essa ben presto fosse divenuta

madre di un solo figlio protestò che i dolori del parto non sono fatti per una principessa e sul finire del 1830 si separò dal marito preferendo di viaggiar sola e di dedicarsi agli affari, piuttosto che ritornare nella casa paterna presso il vecchio Principe.

Si raccontava nelle conversazioni che da ultimo la Contessa Camerata anche a Roma nel fervore della sua testa bollente si fosse abbandonata a compiere gli atti più stravaganti e alle corse più pazze per le vie della eterna città, incurante delle energiche proteste dei cittadini e del rigore dei regolamenti.

Accadde un giorno che la sua carrozza travolse un ragazzo e il cocchiere fu multato. Giunta a casa la Contessa Camerata chiamò il cocchiere e lo rimproverò del suo fallo. Questi a sua difesa si richiamò agli ordini ricevuti dalla Principessa, che irritata afferrò una pistola e la scaricò contro l'incauto e maleducato suo cocchiere senza tuttavia coglierlo. Al rumore accorse il cameriere e appena affacciatosi sulla porta della sala un nuovo colpo dell'arma lo fece ammutolire all'istante; ma poi la faccenda fu accomodata all'amichevole.

Le feste a Palazzo Baciocchi si mantennero splendide fino al 1830, ad una delle quali si videro presenti centoquarantasei dame e duecento cavalieri.

Intervennero i tempi torbidi e alle giornate di Parigi seguì l'avventura della figlia per indurre il cugino, Duca di Reichstadt, a lasciare la sua dimora per salire sul trono di Francia, poi la rivoluzione in Bologna e la magnifica e splendente Corte del Principe Baciocchi a poco a poco rimase quasi silenziosa e deserta.

Il 7 aprile del 1833, giorno di Pasqua, il figlio Federico cavalcando a Villa Borghese cadde e battè col capo a terra così malamente che la sera stessa moriva per commozione cerebrale. La morte dell'unico figlio e le stranezze della figlia amareggiarono gli ultimi anni della vita del vecchio Principe, che d'allora si astenne dal dar feste e ricevimenti limitandosi a qualche invito a pranzo nella sua villa fuori Porta S. Stefano "ai Casini detti delle tre Grazie sopra Belpoggio" finchè il 27 aprile 1841 dopo breve malattia nel suo Palazzo assistito dai famigliari e munito dei conforti religiosi spirava inaspettatamente. La figlia giunse soltanto il giorno dopo, e ne raccolse l'eredità condizionata senza eccedere in manifestazioni di dolore. Nondimeno ebbe cura di ordinare al padre onorata sepoltura commettendo poco dopo allo scultore Cincinnato Baruzzi di costruire in S. Petronio nella cappella gentilizia il monumento che doveva tramandare alla storia il ricordo dei propri congiunti.

LINO SIGHINOLFI

www.storiaememoriadibologna.it
www.museibologna.it/risorgimento